Saranno chiamati alle urne 900 mila studenti

Nelle maggiori Università elezioni il 12-13 febbraio

Dovranno essere rinnovate le rappresentanze negli organi di governo degli Atenei - Quest'anno anche i giovani socialisti in molte sedi sono nelle liste unitarie di sinistra - Si è ulteriormente aggravata la situazione generale

Fra meno di dieci giorni, il 12 e 13 febbraio, vanno alle urne gli studenti universitari di quasi tutte le università italiane. Ad eccezione del Politecnico di Torino, dove si è votato l'altra settimana e di qualche ateneo meridionale dove si voterà a marzo, le più grosse università (e fra di esse Roma, Milano, Bologna, ecc.) rieleggeranno i rappresentanti studenteschi nei consigli di facoltà, di amministrazione e nelle Opere universitarie.

La legge dei «Provvedimenti urgenti» stabilisce infatti il rinnovo annuale dei rappresentanti studenteschi negli organi di governo universitario e poiché le prime elezioni si sono tenute appunto nel febbraio-marzo dell'anno scorso, i 900 mila universitari vanno adesso di nuovo alle urne.

La situazione che in quest'anno si è ulteriormente aggravata in quanto riguarda la crisi strutturale degli atenei mentre il problema della disoccupazione dei laureati è divenuto ancor più drammatico, è invece mutata per quanto concerne le posizioni delle diverse formazioni politiche nei confronti delle elezioni. Nel 1975 come si ricorderà, i gruppi extraparlamentari ed i giovani socialisti si schierarono su posizioni astensionistiche che in alcuni casi vennero realizzate in forme nettamente antidemocratiche. Sullo scarso numero di votanti (che raggiunse la media nazionale del 18%) influì però moltissimo l'altissima percentuale di studenti pendolari e lavoratori.

Quest'anno, invece, abbandonato dai gruppi l'astensionismo, quasi dovunque gli extraparlamentari si presentano con liste proprie o in altre formazioni, mentre i giovani socialisti fanno parte in molti atenei di liste unitarie della sinistra.

Studenti davanti alla facoltà di lettere dell'ateneo romano durante le votazioni dello scorso anno

Di fronte a una serie di problemi irrisolti

A Roma la proposta di «Unità democratica»

Battaglia unitaria dei comunisti, dei socialisti, degli indipendenti e dei «cristiani per il socialismo»

All'università di Roma sono presenti quest'anno, oltre alla lista di Unità Democratica, sostenuta dai comunisti, dai socialisti, da indipendenti di sinistra e da un gruppo denominato «Cristiani per il socialismo»: la lista «Movimento popolare» che vede uniti i democristiani ed i giovani di Comunione e Liberazione sconfessata dalle Acli romane e da Gioventù aclista che hanno invece preso posizione a favore di una altra lista, («Proposta per un rinnovamento politico ») presentata da gruppi di giovani cattolici su posizioni progressiste nettamente differenziate da quelle integralistiche di C.L., la lista fascista (camuffata questa volta col nome di «Fronte della libertà»), una di repubblicani («Alternativa laica») ed un'altra che vede assieme liberali e socialdemocratici («Generazione liberale e sociale»).

Chiediamo ad alcuni degli eletti di Unità Democratica — lista che l'anno scorso ottenne oltre il 54% dei suffragi — se qualcosa è cambiato nel corso di quest'anno e se i nuovi organismi democratici sono riusciti a scardinare i vecchi meccanismi di potere dell'università.

«*Da quando ci siamo insediati* — dice Amato Mattia, da pochi giorni nominato vicepresidente del consiglio di amministrazione dell'Opera — *abbiamo dovuto rimettere ordine in una situazione caotica, frutto del malgoverno, del clientelismo, delle pesanti irregolarità dei commissari che fino al febbraio del '74 hanno governato l'Opera. E siamo stati osteggiati, in questo lavoro di risanamento, dalla burocrazia ministeriale. Per farsi un'idea basta citare un esempio, l'ultimo e il più clamoroso: quello del ministro Malfatti che ha preteso di tagliare gli stipendi, e farsi restituire gli aumenti già pagati ai lavoratori da due anni perchè, secondo lui erano illegittimi. In questo caso il ruolo giocato dalla maggioranza democratica e da UD nel consiglio è stato determinante: ci siamo schierati con il personale, e l'assurda decisione ministeriale, che pretendeva di far pagare ai dipendenti gli sbagli di una politica clientelare decennale e dell'inefficienza governativa che privando i lavoratori di uno stato giuridico, ha lasciato il campo libero ad ogni manovra di sottogoverno, è stata per ora sospesa. La vertenza, comunque, resta aperta*». Il consiglio non si è limitato ad essere un punto di riferimento sicuro e certo per le rivendicazioni di studenti e dipendenti. In una città come Roma, con un'Università che ha superato il livello di guardia di 140.000 iscritti, con il secondo ateneo di Tor Vergata che resta ancora nel cassetto e con decine di migliaia di giovani fuori-sede, vitali diventano le strutture per l'assistenza e il diritto allo studio.

Le strutture

«*In questo campo* — prosegue Mattia — *siamo riusciti a fare non poco: per eliminare la convenzione con le trattorie, che dà adito a speculazioni e truffe di ogni sorta, apriremo fra breve una mensa (2.000 pasti al giorno) a Ingegneria. Entro una settimana ne entrerà in funzione anche un'altra, alla casa della Studentessa a Casalbertone. Era stata costruita, dai commissari governativi, sotto il livello della rete fognante e abbiamo dovuto ristrutturarla. Infine c'è la mensa, già aperta, del CIVIS, un locale che abbiamo fatto diventare la quarta Casa dello studente*».

«*La partecipazione al voto* — si legge nel programma presentato quest'anno da Unità Democratica — *è un passaggio necessario per la costruzione del movimento degli studenti, perchè ricostruisce una forza contrattuale che non aveva più*» e stabilisce quindi le condizioni perchè le richieste vengano attuate.

Fra queste, una delle principali è quella di una democratizzazione più aperta nella vita dell'ateneo. «*Collegandoci alle richieste avanzate dagli studenti* — afferma Guido Magrini, 25 anni, iscritto ad Economia e Commercio, membro del consiglio d'amministrazione dell'Università — *stiamo cercando di modificare il regolamento interno dell'ateneo, scontrandoci anche con la sclerotica struttura del Senato accademico, che in questo campo ha ancora il potere decisionale, e vorrebbe mantenere in vita vecchi organismi. Per i comitati di istituto, ad esempio, si è formata in consiglio una maggioranza che ne richiede l'apertura agli studenti, e al personale docente e non docente, tutti con voto decisionale. Avere una struttura democratica in ogni istituto diventa decisivo per la battaglia che vogliamo condurre: quella della sperimentazione di "modelli dipartimentali", e cioè di nuove aggregazioni di discipline, che superino le attuali facoltà e che trasformino l'organizzazione degli studi attraverso l'abolizione della cattedra e la gestione democratica della ricerca e della didattica*».

La democrazia

Un altro terreno di scontro decisivo è quello dell'edilizia. Anche qui si è tentato di porre rimedio agli errori compiuti nel passato. «*Siamo riusciti a bloccare* — spiega Magrini — *l'acquisto, per 20 miliardi, del mulino Pantanella e le manovre per far sorgere a Tor Lupara, la seconda facoltà di medicina: erano due scelte assurde che non tenevano assolutamente conto dei progetti di insediamenti universitari, già decisi, come quello di Tor Vergata*». Inoltre si sta varando un piano straordinario per l'edilizia, fondato sul recupero di locali che appartengono all'Ateneo, e sull'esproprio di altre aree necessarie; è stata nominata una commissione, cui partecipano esponenti dei sindacati provinciali, per allargare l'esperienza dei corsi serali per lavoratori e garantire l'apertura delle facoltà fino alle 22; e per la prima volta, infine, violando la rigidità del bilancio, è stata stanziata una somma, anche se solamente promozionale, per la ricerca scientifica: 700 milioni.

Qualcosa, dunque, si muove; si muove anche nei Consigli di Facoltà, gli organismi maggiormente messi sotto accusa, poichè i giovani sono un'esigua minoranza e hanno diritto solo al voto consultivo. «*In molte facoltà* — spiega Giorgio Inglese, eletto a Lettere — *è stata resa più agile la struttura del consiglio, ed è stata divisa in commissioni di lavoro (alle quali partecipiamo), per il rinnovamento della vita degli istituti. Sono stati organizzati dibattiti, conferenze, incontri, sul ruolo che deve avere l'Università, sulla promozione della ricerca, sulla figura dello studente, sugli sbocchi occupazionali, sulla riforma dell'ateneo. Ma, certo, i nostri poteri sono limitati*».

Gregorio Botta

Il congresso socialista per una diversa direzione politica

Sicilia: nuovi obiettivi unitari del PSI dopo l'intesa regionale

Pur muovendo da «posizioni articolate» la sinistra dovrà incalzare la DC per determinare una svolta nell'Isola - Una decisiva scadenza elettorale - Il saluto di Occhetto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

I temi specifici della situazione politica siciliana, dove dopo il 15 giugno si è realizzato un accordo programmatico tra i cinque partiti autonomistici sulla base di una convergente iniziativa del PCI e del PSI e dove processi analoghi maturano in importanti città come Palermo e Catania, si sono intrecciati strettamente con quelli più generali nel dibattito, durato tre giorni e conclusosi questa mattina, al congresso regionale siciliano del PSI.

Pur tra contraddizioni e incertezze il dato politico di fondo che è emerso dall'assise è la necessità, sottolineata da numerosi e qualificati interventi, di andare oltre la intesa sul programma per assicurare una nuova direzione politica alla regione. Questo obiettivo, che era stato portato con forza all'attenzione dei congressisti da un indirizzo di saluto di tono non formale rivolto dal segretario regionale comunista compagno Achille Occhetto, assume un interesse rilevante in vista della prossima campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea regionale, ed anche a seguito di alcune esasperazioni della polemica sull'opportunità della crisi del governo Moro-La Malfa, esasperazioni che pure hanno trovato qualche spazio nella relazione introduttiva svolta dal segretario regionale Nicola Capria e in alcuni interventi.

Concludendo i lavori, comunque, il segretario socialista ha preso atto di alcune critiche alla sua relazione soprattutto in ordine ad un certo offuscamento dei processi unitari nella sinistra siciliana, e ad alcune carenze di analisi sulla DC e sul mondo cattolico; ha quindi affermato, in sintonia con l'appello fatto da Occhetto, che, pur muovendosi su «posizioni articolate», la sinistra siciliana, ritrovata la sua unità, dovrà incalzare la DC per imporre una autentica politica riformatrice.

Nel suo discorso Occhetto, dopo essersi richiamato alle «grandi occasioni di convergenza» determinatesi tra PSI e PCI negli ultimi anni in Sicilia, aveva invitato il congresso a non isterilire la riflessione sui problemi aperti dal 15 giugno e dal tramonto del centro sinistra in una considerazione «astratta e schematica» sulla collocazione e lo «spazio» di ciascun partito, per misurarsi invece sui problemi aperti dalla prossima campagna elettorale e sulla possibilità concreta di realizzare un'intesa tra le forze di sinistra.

v. va.

Collaboratori RAI: passo della FNSI, dell'AGIRT e dell'Ordine

In merito alla vertenza dei collaboratori RAI, la FNSI, l'Ordine nazionale dei giornalisti italiani, l'AGIRT e la Associazione della stampa romana hanno inviato al vice presidente della RAI-TV Orsello e per conoscenza al presidente Finocchiaro e al direttore generale Principe il seguente letegramma: «Apprendendo le inaccettabili comunicazioni della direzione del personale in merito ai ricorsi dei collaboratori giornalisti, in clamoroso contrasto con le decisioni e i risultati della sottocommissione consiliare da Lei presieduta, a seguito di ripetuti incontri e consultazioni, manifestiamo il nostro vivo stupore per il mancato adempimento degli impegni assunti in contraddizione con i propositi manifestati di una definitiva regolarizzazione dei casi controversi. Nel protestare per la prassi seguita e per la sostanza degli impegni contraddetti, chiediamo l'immediata esecuzione delle deliberazioni della sottocommissione, riservandoci ogni opportuna iniziativa, e sollecitiamo un urgente incontro chiarificatore».

Una serie di decreti approvati dal Senato

Il Senato ha approvato ieri una serie di decreti del governo, tra cui quello relativo ai provvedimenti speciali per Napoli. Uno di essi, concernente la proroga delle norme relative al prepensionamento per coloro che raggiunto il 57. anno di età abbiano già corrisposto 180 mensilità di contributi, il compagno Garoli ha espresso voto di astensione, motivandolo con il carattere assai limitato del provvedimento rispetto alla esigenza di una generale ristrutturazione del sistema della previdenza sociale.

Voto favorevole il gruppo comunista ha invece espresso al decreto che rende obbligatoria l'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni IVA. Il compagno Pinna ha tuttavia rilevato che l'efficacia del provvedimento è condizionata alla effettiva attuazione della anagrafe tributaria, che è ancora in alto mare.

Approvazione ha ottenuto da parte di tutti i gruppi (per il PCI ha parlato il compagno Petrella) il decreto che istituisce le Corti di Assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri e quello concernente la riapertura, in favore agli appartenenti delle forze di polizia, dei termini della revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato.

La superproduzione di mele nel '75 ha determinato forti giacenze: da qui la decisione del governo di emanare un decreto per agevolare la distillazione per la produzione di alcool. Ma — ha osservato il compagno Artioli, esprimendo il voto favorevole del gruppo comunista — nessuna garanzia viene data affinché il ristorno dell'imposta di fabbricazione sull'alcool vada esclusivamente ai coltivatori e non anche agli speculatori.

GLI ESPERTI ITALIANI DI FRONTE ALLA CRISI

Graziani: la cura non è il blocco dei salari

Necessario un controllo più severo sui movimenti di capitale - L'industria non può continuare con un basso volume di investimenti ed una espansione modesta - Possibile la definizione delle priorità per la ripresa produttiva

Il lungo colloquio con il professor Augusto Graziani, titolare della cattedra di politica economica e finanziaria all'Università di Napoli, si conclude con un giudizio niente affatto ottimistico: quella che stiamo vivendo in questi giorni, secondo il professor Graziani, è «*una vicenda non chiara perchè l'intreccio tra la situazione politica con questa improvvisa crisi speculativa della lira non consente una diagnosi sicura della situazione*», anzi «*si acuisce la incertezza sulla sorte della lira e sulle prospettive complessive dell'economia*», anche perchè la chiusura del mercato dei cambi si sta prolungando più delle altre volte, con un aggravio di costi per l'industria e gli imprenditori e con un incentivo alla esportazione di capitali.

La lira

Quale è — dunque — il parere del professor Graziani sui motivi che hanno portato alla chiusura del mercato dei cambi? E come si potrebbe intervenire in questa fase? Anche se ritiene che non possa essere esclusa, anzi per molti versi sia «*allettante*», l'interpretazione secondo la quale la crisi della lira è frutto di una «*manovra politica, diretta ad influire la formazione del nuovo governo*», il professor Graziani preferisce concentrare l'attenzione sugli aspetti più propriamente «*tecnici*» della situazione della lira. Ricorda che le stesse autorità monetarie hanno dichiarato che la crisi della lira è stata precipitata da movimenti speculativi. «*Se questo è vero*, aggiunge Graziani, *il primo provvedimento che ci si attenderebbe da autorità monetarie coerenti con le proprie dichiarazioni è l'istituzione di un controllo più severo sui movimenti di capitali. L'ufficio cambi dispone già, con le norme attuali, di poteri di controllo molto più ampi di quello che non appaia dai controlli complessivamente eseguiti. Fenomeni come quelli della fatturazione a prezzi fittizi di merci esportate o importate, come l'assegnazione di valuta ai turisti, o anche l'accettazione di biglietti di banca presentati per la conversione da parte di istituti bancari esteri possono essere controllati in modo molto più sistematico di quanto non venga fatto*».

Per il professor Graziani è «*gravemente riprovevole*» questo atteggiamento delle autorità monetarie; egli non vuole insinuare che le fughe dei capitali «*siano addirittura manovrate*» ma ritiene che siano giustificati i sospetti «*che le autorità monetarie trovino nelle fughe di capitali un pretesto conveniente quando intendono prendere provvedimenti restrittivi*». «*Non essenziale*» è invece per il professor Graziani il ricorso a nuovi prestiti esteri: il suo parere è che questi prestiti, come già è avvenuto altre volte in passato, svolgerebbero la funzione di arrestare la speculazione, non certamente quella di fornire nuove riserve perchè al momento attuale «*per quanto ridotte le riserve della Banca d'Italia non sono ancora cadute a livelli di emergenza*».

Se si tratta di sostenere la lira e combattere la speculazione, il professor Graziani ritiene più che sufficiente il fatto di sapere che, all'occorrenza, la Banca d'Italia è in grado di ottenere all'estero adeguato sostegno finanziario e «*questo fatto*, dice Graziani, *è oramai abbastanza noto perchè gli speculatori (quelli autentici) ne tengano conto*». La preoccupazione del professor Graziani è anche un'altra: fatto il prestito, occorrerà restituirlo, cosa questa che fornirebbe un nuovo argomento alle autorità monetarie per effettuare interventi deflazionistici.

Il rischio — però — di misure deflazioniste esiste anche in rapporto a quanto avverrà alla riapertura dei cambi ed al tasso di svalutazione della lira. Le pressioni perchè il tasso di svalutazione abbia una certa consistenza sono oramai abbastanza forti. Il parere del professor Graziani è che sia «*comprensibile che il governo si trovi addesso esposto alle pressioni di alcuni settori dell'industria esportatrice, i quali possono avere interesse a che venga effettuata una svalutazione consistente, nella misura ad esempio del 10-15%*». Ma il professor Graziani è convinto che posizioni di questo genere non riflettano gli interessi di tutta l'industria italiana. Non riflettono, ad esempio, quelli della grande industria; secondo il professor Graziani, di fronte ad una svalutazione che comporterebbe inevitabilmente «*una nuova ondata di inflazione e manderebbe a monte inesorabilmente ogni trattativa con i sindacati, scatenando nuove rivendicazioni salariali*», la grande industria «*potrebbe trovarsi a conti fatti in una situazione peggiore di quella in cui si trova adesso*». Sarebbe invece la piccola industria, caratterizzata da un minor grado di sindacalizzazione a poter sperare «*in una espansione delle esportazioni senza dover fronteggiare immediatamente un aumento del livello dei salari*».

Dal momento, però, che alla svalutazione seguirebbe un aumento nel livello generale dei prezzi, il professor Graziani auspica che le autorità monetarie vogliano resistere «*a pressioni svalutative*». «*Anche perchè*, aggiunge, *è irrealistica una linea che si illuda di salvare capra e cavoli, svalutando ed al tempo stesso combattendo l'inflazione. L'esperienza fatta a partire dal '73 con il tentato blocco dei prezzi mostra che quando le imprese vogliono trarre spunto dalla svalutazione esterna per aumentare i prezzi interni è praticamente impossibile impedirglielo. E vi è anche da aspettarsi che la svalutazione venga fatta proprio per consentire un certo aumento dei prezzi, tale da comprimere i salari e aumentare il livello dei profitti. Sotto questo aspetto l'inflazione è lo svolgimento naturale della svalutazione*».

Che cosa pensa il professor Graziani sulle misure da prendere per fare fronte alle minacce della svalutazione e della inflazione e per avviare la ripresa economica? Il professor Graziani distingue: «*Si tratta di intervenire con misure a medio termine e con interventi a più lunga scadenza*».

I salari

Anche se non li nomina, è polemico contro i professori Modigliani e Andreatta che hanno proposto una sorta di blocco salariale: «*A medio termine, è vano insistere*, dice, *ancora una volta sul blocco dei salari, sia perchè il livello dei salari reali nel corso di questi ultimi anni è stato già ampiamente decurtato dalla inflazione, sia perchè un sistema economico non può fare affidamento sulla compressione dei salari. Quello che conta per la competitività delle nostre esportazioni non è il livello assoluto dei salari, bensì il rapporto che corre tra salari e produttività nel nostro paese rispetto al rapporto analogo negli altri paesi. Coloro che insistono per la moderazione salariale hanno evidentemente in mente una situazione in cui la nostra industria dovrebbe continuare così come ha fatto negli ultimi anni con un basso volume di investimenti ed un tasso di espansione modesto. Il che vorrebbe dire con scarsi aumenti di produttività*». Invece, secondo il professor Graziani, il problema dell'industria italiana nei prossimi anni è piuttosto quello di un «*aumento veloce della produttività*». Questo risultato, sostiene, può essere realizzato a due condizioni. La prima è che l'industria italiana realizzi e consegua un adeguato rinnovamento tecnologico.

Sappiamo bene, rileva il professor Graziani, che l'industria italiana non dispone di una elaborazione tecnologica propria e che ha sempre bisogno di ricorrere alla collaborazione degli altri paesi. La seconda condizione è che «*le autorità economiche decidano di abbandonare la politica di continue strozzature che hanno adottato da dieci anni a questa parte perchè solo in un clima di espansione veloce della base produttiva è possibile realizzare le economie di costi necessarie per rendere competitive le nostre esportazioni ed al tempo stesso fare posto agli aumenti di salari che saranno comunque richiesti*».

A più lunga scadenza, il professor Graziani ritiene che «*non bisogna dimenticare che esistono ancora nel nostro paese vaste aree improduttive localizzate specialmente nel Mezzogiorno. Il fatto di aver trascurato sistematicamente le possibilità di industrializzazione del Mezzogiorno e di essersi limitati ad alcuni episodi di industrializzazione costosa e circoscritta rappresenta uno degli errori di cui adesso si pagano le conseguenze. Il meccanismo di sussidi e trasferimenti grazie al quale gran parte dell'economia del Mezzogiorno è tenuta in vita, per quanto possa avere le sue ragioni di carattere politico, si rivela sempre meno sostenibile sul terreno economico. Il giorno in cui nel Mezzogiorno si avesse un grado di occupazione produttiva simile a quello di altre regioni, la capacità di produzione e di esportazione dell'intero paese potrebbe essere considerevolmente accresciuta e molte delle difficoltà attuali verrebbero a scomparire*».

Le lotte

L'ultima domanda al professor Graziani riguarda il dibattito economico che si è sviluppato in questi ultimi tempi ed in particolare la sua opinione sulle scelte essenziali e le priorità da definire per una politica di ripresa produttiva. A parere del professor Graziani «*le linee lungo le quali realizzare un processo di ripresa, alcune priorità, possono essere individuate con chiarezza*». Ad esempio, sostiene, «*una diversa politica agraria potrebbe consentire di ridurre il disavanzo alimentare così come una diversa politica dell'istruzione, della assistenza sanitaria, dei servizi pubblici in generale, consentirebbe di attuare un aumento dei salari reali assai più sicuro e tangibile di quel che non possa essere conseguito attraverso le lotte sindacali*».

Ma accanto a queste considerazioni di carattere economico, il professor Graziani esprime anche una sua personale valutazione politica: «*è difficile illudersi*, sostiene, *sul fatto che queste priorità o altre simili possano essere riconosciute concordemente come corrispondenti all'interesse generale della collettività. Si tratta di priorità che favorirebbero la classe lavoratrice ma che al tempo stesso, attraverso un aumento dei consumi sociali, porterebbero con sè una riduzione dei profitti. Quindi il riconoscimento di queste priorità non potrà scaturire da una analisi concorde delle esigenze del paese, ma dovrà essere esso stesso il risultato di una lotta che dovrà impegnare i sindacati e la classe operaia in generale*».

Lina Tamburrino

Interpellanza dei deputati comunisti

Troppi soldi regalati dallo Stato alla Sir

I deputati comunisti D'Alema, Barca, Di Giulio e Peggio hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro del Bilancio sulla SIR. In essa si chiede se il comitato tecnico per la chimica abbia dato il suo parere favorevole al CIPE perché assumesse le seguenti decisioni: 1) concessione di pareri di conformità oltre che in favore della Montedison, dell'ENI e della Liquichimica, a vantaggio della SIR per 256 miliardi; 2) concessione, a vantaggio della SIR di un adeguamento ai costi attuali di pareri di conformità precedentemente decisi con un aumento di valore da 611 miliardi a 1739 miliardi; 3) attribuzione alla «Sangro Chimica» di un parere di conformità per 300 miliardi di cui circa una trentina a fondo perduto, per un impianto petrolchimico nella Regione abruzzese.

Inoltre i deputati del PCI chiedono quale sia l'opinione del governo circa il destino della SIR che, a quanto risulta, ha un'esposizione debitoria, nei confronti dell'IMI, a tutto il '75, pari a 450 miliardi (300 miliardi nel '72); che ha avuto dal CIS, a tutto il 1972, mutui agevolati per 270 miliardi (76% dei mutui concessi dal CIS a tutto il 1972); che ha ottenuto dal '70 al '74 il 41,3% di tutti i pareri di conformità per assai più di mille miliardi.

Gli interpellanti domandano infine al presidente del Consiglio e al ministro del Bilancio se non ritengano che si debba porre fine ad una forma così clamorosa di parassitismo industriale che inquina l'intera vita economica ed anche quella politica del paese.

Nell'interpellanza si chiede di sapere se i due interpellati non ritengano che il parere di conformità concesso alla «Sangro Chimica», in aggiunta a quelli per incrementi della produzione di etilene (Priolo, Cagliari, Porto Torres, centro di Licata, ecc.) non determini, nel 1980, una sovraproduzione di prodotti petrolchimici; se in ogni caso — specie nell'attuale grave situazione economico monetaria — non si debba porre termine, con un uso rigoroso e coerente delle risorse, che così largamente si sono sprecate nel settore della chimica di base, alla erogazione di incentivi per una ulteriore crescita del settore petrolchimico a vantaggio di quello della chimica fine e secondaria a più alta capacità occupazionale.

I parlamentari chiedono, a seguito dei reiterati impegni assunti dal governo in Parlamento, che vadano rivisti tutti i pareri di conformità concessi e specialmente gli ultimi deliberati dal CIPE, per poter giungere, prima ancora che ad un piano nazionale per la chimica, a formulare direttive di settore capaci di avviare il superamento degli attuali squilibri del settore.

Infine gli interpellanti chiedono quali decisioni il governo intenda prendere relativamente alla presenza pubblica nella Montedison, al fine di rendere possibile l'esercizio di una rigorosa funzione di indirizzo e di controllo e, in particolare, se non reputi necessario, nei riguardi della Montedison, stabilire che ogni eventuale finanziamento pubblico ai suoi programmi di riconversione e sviluppo vada ad un aumento da capitale sociale della capo-gruppo da parte dello Stato.

Sarà presentata domani la relazione dei comunisti sull'Antimafia

Domani alle ore 10,30, presso la sede del gruppo comunista della Camera, via Uffici del Vicario n. 21, terzo piano, si terrà una conferenza stampa nel corso della quale sarà presentata la relazione di minoranza della commissione Antimafia predisposta dai commissari comunisti. L'incontro con i giornalisti sarà presieduto dall'onorevole Alessandro Natta e dal senatore Edoardo Perna.

Convegno nazionale del PCI sui problemi finanziari

Domani e venerdì si terrà a Frattocchie, presso l'istituto Togliatti, un convegno nazionale sui problemi finanziari del PCI. Terranno le relazioni introduttive i compagni Cappelloni e Tognoni rispettivamente responsabile e vice-responsabile della sezione centrale di amministrazione. Concluderà i lavori il compagno Cervetti della segreteria del PCI.

Omissioni ed espedienti tributari legalizzati e protetti ?

Un fisco mai curioso per gli evasori occulti

Il ministro delle Finanze on. Visentini, insieme al suo collega del Tesoro, continua a sostenere che nelle attuali condizioni non si potrebbe far niente per introdurre un po' di giustizia fiscale a beneficio dell'economia e, in particolare, della stabilità della lira. Ma si tratta davvero di difficoltà oggettive? Vi sono piuttosto degli esempi avvaloranti l'ipotesi che l'evasione è singolarmente protetta dai poteri stessi del ministro e dalla pratica dell'amministrazione.

Da più settimane viene segnalato che ricchi contribuenti, attraverso la stipula di polizze «rischio vita» di durata temporanea, occultano parte sostanziosa dei loro redditi. Il presupposto tecnico è offerto dall'articolo 10 del decreto n. 557 del 29 settembre 1973 che riconosce come oneri deducibili ai fini della dichiarazione dei redditi i «premi» assicurazione vita.

L'assicurato-evasore stipula più polizze di durata temporanea, pagando il relativo premio (che può essere anche di centinaia di milioni) in un'unica soluzione. Ma anziché far decorrere il termine minimo previsto per il riscatto della polizza le compagnie consentono all'assicurato, entro breve tempo, di rientrare in possesso della somma versata con un costo inferiore al 5%, cioè molto più basso dell'aliquota d'imposta che dovrebbe pagare. Nel frattempo, però, è scaduto l'anno solare a cui si riferirà la denuncia dei redditi.

Questa operazione, già battezzata delle polizze fiscali, richiede l'acquiescienza delle compagnie di assicurazione. Le stesse compagnie sono d'altra parte note per avere sottratto a qualsiasi controllo pubblico persino la gestione dell'obbligatoria autoveicoli. Viene ora segnalato che alcune di esse hanno registrato improvvisamente notevoli incrementi di polizza. All'INA, che è capofila del settore, ne sanno qualcosa. Inoltre, la stipula di queste polizze si concentra in novembre e dicembre. Il ministro delle Finanze, ammesso che non abbia visto né sentito dire nulla, ha ricevuto una interrogazione parlamentare. E allora, che cosa aspetta a informare su quanto sta accadendo?

La domanda riguarda anche un caso specifico, segnalato dai giornali, da interrogazioni parlamentari e da prese di posizione sindacali: è quello delle «mazzette» pagate da taluni importanti centri economici pubblici — Banca d'Italia, IRI, EGAM fra gli altri — per premiare non si sa bene quali prodezze compiute da ristrette cerchie di beneficiati nel corso del 1975. I sindacati hanno inviato una lettera al ministro delle Finanze senza ricevere alcuna risposta, nemmeno formale. Si è saputo che all'IRI sono andati gli ispettori del Lavoro, per le eventuali evasioni contributive, ma niente si è saputo per quanto riguarda iniziative del ministero delle Finanze.

Il ministro del Tesoro, richiesto di dare qualche informazione su chi ha presentato al cambio oltre mille miliardi di lire, negli ultimi tre mesi, ha risposto di non saperlo. Forse egli non ne è molto interessato, dal momento che i fascicoli con le pratiche relative si trovano in mano all'amministrazione statale. E' indubbio che non è facile passare dal cambio di lire in valuta all'individuazione di riserve di reddito sottratte al fisco, ma è possibile che non esista, anche in tale campo, un minimo di legittima curiosità fiscale? E' possibile che ministri sperimentati attendano, in buona fede, la dichiarazione del 30 aprile per conoscere la verità sui redditi del ceto abbiente e delle società di capitali in Italia?

I cittadini a queste esibizioni di buona fede, da parte di un ministro democristiano o repubblicano, non credono. Vogliono dei fatti. E fatti tanto più concreti, quanto più gravi e drammatici sono gli inviti che vengono ogni giorno rivolti ai lavoratori a sottoporsi a ulteriori sacrifici.

Saranno perfezionate le tabelle antidroga

In merito alle numerose interpretazioni e valutazioni contrastanti emerse a seguito della pubblicazione delle tabelle provvisorie concernenti la disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope, l'Istituto Superiore di Sanità ha emesso un comunicato in cui si precisa che la compilazione delle tabelle stesse «da parte di un ristretto gruppo di esperti del Ministero della Sanità e dello Istituto Superiore di Sanità ha dovuto svolgersi in tempi estremamente ridotti, dell'ordine di pochissimi giorni, soprattutto per la necessità, largamente sentita nel Paese e recepita dall'autorità politica competente, di rendere operante la legge ai fini di importanti decisioni di competenza dell'autorità giudiziaria.

«Dopo tale primo intervento, che comunque non va necessariamente considerato come definitivo neanche in materia di tabelle provvisorie, l'Istituto ha avviato una analisi più approfondita e perciò più complessa sul piano della notevole mole di dati tecnico-scientifici da prendere in considerazione, tale da adempiere pienamente ai compiti previsti dalla legge».